



Il regista vietnamita Tran Anh Hung con la moglie Tran Nu Yen Khe protagonista del film Setto, Tomatore

Finite le proiezioni al Lido con il film «in progress» di Peter Greenaway

«The pillow book» Il fascino orientale dell'incompiuto

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA Nella Mostra del «non definitivo» - Lazzari Fredkin Antonioni - non poteva mancare *The Pillow Book* work in progress, ottima chiusura per una sezione la Finestra che ospita autori consacrati accanto a talenti emergenti e per fatti sconosciuti. Quasi un festival nel festival. In troppo ricco e anarchico per chi ha un'idea tradizionale di fiction come racconto concluso e interno al genere.

Non è il caso evidentemente di Peter Greenaway già l'anno scorso alla Finestra con il progetto *Stars*. I Genoa Sperimentatore estremo di forme e linguaggi teorico del cinema come iper testo grande manipolatore di segni e suoni cultore di un'enciclopedia enciclopedica fulgido esempio di nevrosi al servizio dell'arte ma anche abile comunicatore come ha dimostrato ieri commentando dal vivo il suo nuovo film per ora in video. Levento avrebbe meritato l'onore della Sala Grande un sacco di gente purtroppo è rimasta fuori.

The pillow book
Regia Peter Greenaway
Interpret Ewan McGregor
Nazionalità Gran Bretagna-Belgio
Finestra sulle immagini

sa per moltiplicare le invenzioni visive (rarefatta e sontuosa la fotografia di Sacha Vierny) e auditive (musiche stavolta di Brian Eno) che si addensano attorno alla grande metafora contemporanea della scrittura per ideogrammi (parole immagini) non sulla carta ma sulla pelle.



Western antischiavista per chiusura in minore

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPÌ

VENEZIA Chiusura di Mostra in tono minore con *The Journey of August King* sorta di western antischiavista diretto da John Dugan. Il film non è un granché e sembra davvero piazzato il per fare un piacere ai potenti distributori (Mina max negli Usa Cecchi Con in Italia). Peccato perché John Dugan è davvero un curioso personaggio (nato in Inghilterra vissuto in Messico attivo da anni in Australia ma maniere sceneggiatore) ma forse non è detto in soldoni un grande regista. *Sirens* (con Hugh Grant e Elle MacPherson) era un film più curioso che riuscito e *The Journey of August King* è più nobile, negli intenti che nei risultati.

Purtroppo molti registi moderni che si avviano al western con l'intento di «elevator» culturalmente o peggio ancora di destrutturarlo fanno solo danni. In questa direzione hanno già fatto tutto Altman Penn e Pollock negli anni '70 e oggi film modesti come *Watt Earp* di Kasdan. Imiti vide ogame sexy come *Fronti a morte* di Raimi o autentici aborti come *Dead Man* di James Cameron che per affrontare il genere hollywoodiano per antonomasia bisogna crederci almeno un po'. L'apologo antizista di Dugan pare sincero ma emerge dal punto di vista della tensione narrativa.

La storia è semplicissima nella Carolina del 1815 in un West arcaico e primordiale la giovane schiava Annalees fugge dal padrone brutale e trova rifugio nel campo di August King un uomo perbene in viaggio verso un mercato del bestiame. Sarà perché sua moglie Sarah è morta da poco sarà perché ha la tolleranza e il rispetto scritti nei cromosomi ma August decide di salvare Annalees. La cosa è tutt'altro che semplice scopriamo infatti che anche due secoli fa i boschi del North Carolina erano incredibilmente affollati (tra carni mandrie e coloni c'è sempre un traffico da ore di punta con tanto di ingorghi ai guadi) di gente del tutto incapace di farsi fatti propri. Il padrone di Annalees che sembra ossessivamente innamorato di lei (scopriamo più avanti che forse è suo padre naturale) scatenata la caccia August e la ragazza sono braccati in fondo alla pista c'è la salvezza per lei e una dura punizione per lui. Il razzismo colpisce con ferocia ma la peranza non muore. Peccato che il tutto sia raccontato in modo fiacco con poco senso del ritmo e con un sovrappiù di dialoghi letterari. Azzeccato invece il pudore che impedisce ad August e Annalees di consumare un amore incipiente ma troppo doloroso per entrambi. Più belli che bravi Jason Patric (*Gerontario*) e Thandie Newton (*Intervista col vampiro*) nei due ruoli principali.

The Journey of August King
Regia John Dugan
Interpreti Jason Patric
Thandie Newton
Nazionalità Usa
Fuori concorso

I magnifici dieci Corti al «Panorama» migliori dei film

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
NICOLE ANSELMI

VENEZIA Al festival di Locarno li chiama «I Pardi di domani» ma sarebbe meglio non sbilanciarsi troppo. Anche se bisogna conoscere che l'accoppiamento con gli scorteggiati film del «Panorama» italiano ha fatto col rendere un bel servizio ai dieci corti metraggi selezionati dall'Anci quasi sempre i secondi erano meglio dei primi. La Mostra è diventata nel giro di un paio d'anni un appuntamento chiave per tutto il «corto italiano» riconosce Gianni Volpi su *L'ora Newsletter*. E certo piacerebbe che qualche uno di gli autori o conoscenti quest'anno riuscisse a portare al Lido nel '96 un film di durata normale. Cinema in crescita non può snobbare e anzi considerato un fenomeno da studiare sul piano estetico e produttivo il «corto» è una cartina di tornasole. Si c'è talento lo rivela subito. Magari la durata breve favorisce la trovata fulminea l'ideazione spintosa a scapito di un respiro psicologico ma senza che «contò» sarebbe?

È molto piaciuto ad esempio *Unica mente fabbro* di Matteo Pellegrini (5 minuti) con il magnifico Ivano Marescotti nei panni di un labbro ravennate abbruttito dal lavoro

ripetitivo. Immaginando una travolgente avventura erotica l'uomo perde la percezione della realtà e il suo mantello si trasforma via via in pesce fiore reggipetto remo. Poi c'è il fittone finto noir con sorpresa finale. Come nel caso di *Bluff* di Alessandro Colizzi (7 minuti) un litigio tra amanti si conclude con uno scoppio di gas. È tutto un sogno naturalmente ma al risveglio lei sente una gran puzza e lui maldestro accende la luce. Qualcosa del genere accade anche in *Una coppia disastrosa* di Sandra Monteleone interpretata da Anna Galiena. Medita di suicidarsi la bella donna che ha appena lasciato la amante. Nervosa e piangente ingurgita pillole si disperda. Ma lui ritelefono tanto basta per riprovarci. Solo che dietro la tenda c'è qualcuno che spia forse un marito certo uno «sf gato» visto che un accidentale colpo di pistola lo freddò sul colpo.

Allo stesso titolo ma dentro una confezione di lusso (fotografia di Luca Bigazzi musiche di Franco Piersanti) appartiene *Compendio* (11 minuti) di Marco Turco. Bel titolo per suggerire un acido equivoco orchestrato dal caso. Credendosi inseguita da uno stupratore addorchiato in metropolitana. Lorenza Indovina scappa per scale mobili e corridoi sotterranei senza accorgersi

che il uomo è a sua volta tamponato da due killer. Il poveretto si becca due coltellate alla pancia la donna più cinica di tutti. Lo spongo del bottino e gli grida «Porco» nell'indifferenza dei passanti.

Troppo lungo è invece *Ketchup* (30 minuti) di Carlo A. Sigon. Siamo in area «fanta politica con complotto» modello *Perché un assassinio* di Pakula. Un giovane meccanico si accorge per caso vedendo la tv che il tentato al primo ministro (una specie di Berlusconi in calo di popolarità) è una colossa le montatura. Fino come il volo degli astri nauiti in *Capricorn One* un trucco virtuale utile a rialzare le quotazioni del politico. Come neutralizzare il rompicapo? Semplice sequestrandolo e facendolo passare in un'altra fasulla diretta tv per il pericoloso terrorista che aveva sparato. Morale nel «vilaggio globale» anche i telegiornali sono una truffa. Accattivante lo spunto didascalico lo svolgimento.

Alla cronaca violenta dei nostri giorni rimanda anche *Erba cattiva* (15 minuti) di Valerio Andrei. Un balordo appena uscito di prigione ferace e gasato vorrebbe ricostruire un cenicio di rapporto col fratellino minore. Ma la gita in Mercedes fuori porta si con-

clude con un'esecuzione in piena regola. Scontato l'epilogo azzeccata la canzone degli 883 che evoca il mondo ideale dei due.

Più ambiziosi seppur francamente irrisolti appaiono invece *Il lento* (30 minuti) di Pietro Contadini e *Viaggio d'amore* (10 minuti) di Daniela Poggi. Nel primo assistiamo alla misteriosa guarigione di una bambina propiziata da un vecchio centenario rinchiuso in un ex ospedale psichiatrico nel secondo l'attacco rielabora sotto forma di metafora clinica (siamo in una camera operatoria) un doloroso lutto familiare.

È l'amore? Ammano a sfiorarsi in tram senza riconoscersi i protagonisti di *Tre minuti a mezzanotte* (12 minuti) di Monica Vultu. Lui Silvio Orlando è un tipografo che ogni sera chiama il servizio favole per addormentare i figli. Lei Bettina Giovannini è l'impiegata della Sip costretta a leggere la fiaba dal vivo per una rottura del nastro. Atroce la musica canna l'idea. E per finire *Frammenti di sapienza* (20 minuti) di Paolo Franchi Gandolfi. Intraito tra l'omaggio e il documentario della scintille irregolare Goliarda Sapienza. «Scrive per essere fraintesa» teorizza l'eccentrica artista a un passo dal l'indigenza ma non per questo piagnona.

All'Australia e alla Norvegia i «Giovani Leoni»

Il film norvegese «Dypet Ensomhet» di Joachim Soltau, e il film d'animazione australiano «Small Treasures» di Sarah Watt (che Telepiù trasmette stasera alle 0.45), si sono aggiudicati ex aequo il premio Telepiù-Giovani Leoni, che viene assegnato al miglior cortometraggio presentato nella sezione Finestra sulle immagini. La giuria, presieduta dalla regista francese Agnès Varda e composta dai registi Sandro Baldoni, della montatrice Simona Paggi e dai critici cinematografici Alberto Crespi e Silvio Danese, ha deciso di dividere il premio di 10 mila dollari tra le due opere, per sottolineare la differenza fra due linguaggi - quello della fiction e quello d'animazione - impossibili da giudicare con gli stessi criteri. La giuria ci tiene inoltre a segnalare che il film francese «Queigu'un» di Marie Vermeilard è rimasto in ballottaggio fino all'ultima votazione.

Tomatore presenta il televisivo «Lo schermo a tre punte». In sala anche Scorsese La Sicilia? Cartoline di celluloidi

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

VENEZIA Grande giorno per Peppuntore Tomatore. Un premio importantissimo - lo «speciale» della giuria - all'*Uomo della sella* la «sensazione di essersi finalmente conciliato con la critica italiana» è una bella premessa per la sua autologia televisiva che anche l'italo-americano Scorsese alla ricerca di radici per il prossimo film ha voluto vedere. Già perché *Lo schermo a tre punte* prodotto dall'Istituto Luce e molto sponsorizzato dalla Regione è un pamphlet visivo sulla Sicilia (ovvero sulla terra più parlarata e densa sugli schermi non solo italiani).

Ritardati il collage di barri di *Nuovo Cinema Paradiso* il progetto è identico ma alquanto dilatato (in ora e quaranta di durata) con un occhio più a *Blotch* che ai lavori della coppia di documentaristi sperimentatori Yervant Gianikian Angela Ricci Lucchi o della ditta Caracciolo & Marino. Scelto il tema si va in giro per archivi pubblici e privati a cercare tutti i film di sponibili con possibili agganci. In questo caso sono tantissimi per cui bisogna fare scelte drastiche e inevitabilmente resta qualche «buco» non è stato possibile avere *Il Galopardo* o poco rappresentato in percentuale il cinema più recente. D'altronde Tomatore ha optato per un criterio largo usando anche scene di film in cui compaiono schegge di sicilianità in altri contesti. Quindi ha organizzato il tutto suddividendolo in capitoli geografici: storia e scultura (L'isola la

risata gesti codici e linguaggio il ballo fiontera proverbi e massime la donna baci e baciamani la senienza delitti e cadaveri. Un grosso lavoro - ci sono voluti quattro anni e una squadra di 12 colla borazioni che ha almeno tre menti evidenti primo recuperare dall'oblio altre pagine di storia del cinema secondo dare un'idea di come immaginano si modificò nel tempo terzo mostrare il funzionamento (e la persistenza) degli stereotipi culturali e sociologici puntualmente riflessi nel cinema. Quakcosa di simile si è visto sempre alla Finestra con *The Celluloid Closet* degli americani Epstein e Friedman. Un intelligente dissezione della presenza gay spesso sommersa nella produzione hollywoodiana.

The Celluloid Closet è esplicitamente un film schierato. Si basa su un fondamentale libro di Vito Russo (*Lo schermo velato*) e compie un'operazione di critica militante. *Lo schermo a tre punte* invece è apparentemente un film senza tesi a meno che non ci si voglia accanire tentare della celebre frase di Sciascia - la Sicilia è il cinema che Tomatore usa come slogan. E qui sorge un problema di interpretazione perché non esiste montaggio senza punto di vista e il fatto che Tomatore rinunci all'uso della voce off affidando il ruolo di coscienza critica a spezzoni di interviste (col suddetto Sciascia non si significa che non voglia dimostrare quakcosa. Ma cosa?). È questo il punto. Che la neutralità sia solo apparente si vede per esempio nel capitolo sulla donna onesta e ballata oppure della c-



Premio Kodak a Taylor, «Bldoni» vince il Ciak

Premi, premi e ancora premi. Il Premio Venezia Kodak, per lo opere prime e seconde, è stato vinto da Alan Taylor, regista di «Pakookaville». E, ancora, a «I buchi neri» di Pappi Corsicato e a «Il verificatore» di Stefano Incerti sono andati i premi Kodak assegnati con un referendum indetto tra giornalisti e critici accreditati alla Mostra. E «Bldoni» di Felice Farina il film vincitore del premio Ciak d'oro, assegnato dal pubblico veneziano al miglior film del «Panorama italiano». L'Alitalia, invece, ha deciso di assegnare il «suo» Premio fascino a Sophie Marceau (era col pancino a Cannes) che a Venezia è arrivata in gran forma e per due motivi. È una delle interpreti di «Al di là delle nuvole» di Antonioni Wenders e ha lavorato anche in «Braveheart» di Mel Gibson. Il premio le è stato assegnato per il suo fascino moderno insieme indulgente e trasgressivo.